6

ENDECASYLLABI
FIDENTIANI

Del Signor

OSTILIO CONTALGENI
Accademico Apatista.

PARTE SECONDA.

All'Illustrissimo Signor

GIO. BATISTA TOZI

Segretario del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

In Flor. nella Tipographia d'Amatoris Massi.
Con licenza de' Superiori. 1652.

ILLVSTR.^MO SIG.^R

Mio Padrone Colendiſſimo.

VAND'io penſaua, che le coſe foſſer quietate, per auer dimoſtrato altrui, che'l petto, il cuore, e'l polmone eran dalla parte dinanzi dell'animal ragioneuole; Eccoti, che *Gallina cecinit*; coſa che ſubito dalla mia ſeruẽte fù preſa per mal'via, com'ella dicea, e v'aueua fitto'l capo di modo, che pareua ch'ella l'aueſſe auuto per tradizione da gli antichi Etruſci; e cappita ella s'appoſe, perche quelle due pouere orfanelle, che V.S. Illu-

strisſ. sà, le quali andauan a marito, furono ſequeſtrate in caſa, come tante femmine di Mondo: o veramente di quelle, che la notte guaſtano i bambini, e il Cielo vel dica, ſe elle v'ebbero giammai peccato veruno, e s'ell'anno mai guardato neſſuno a trauerſo per fargli maldocchio, com'è ſtato preteſo; baſta la giuſtizia à da fare il ſuo corſo, non vi è che dire, pure e' rieſce anche taluolta, che gli Attori ſon condannati nelle ſpeſe: Ma a che propoſito queſto, mi dice il mio Signore? a propoſitiſſimo, perche cotali turbolenze anno fatto paura fino a Ser Poi, a ſegno che quantunque egli ſin quì ſia ſtato ben viſto, ed abbia per altro auuta l'aura pupillare, e quel che più importa l'vſo della non men riuerita, che temura ſcutica, nulladimeno talenaua a metter il piè fuor della ſoglia dell'vſcio, ſe V. S. Illuſtrisſima non gli daua vn po d'animo,

mo, come colui, che andando auanti con gl'anni si sente raffreddati quegli spiriti, che vna volta sarebbono stati assai più viui; ma pure quelli eglino si sieno inuigoriti adesso dal suo fauore, non lasceranno alcun luogo alla paura, auendo la protezione di chi fin dalla tenera età raffinato l'ingegno ne'maneggi di Stato, e ne'viaggi a diuerse Corti d'Europa, mercè d'vn'assiduo studio, auuiuato dall'esperienza à dato sempre saggi riguardeuoli, e singulari del suo valore in seruigio del nostro supremo, e riuerito Padrone, dal quale porrà promettersi ogni più ampla dimostrazione di riconoscimento; di che pregando affettuosamente il Cielo con tutto l'animo, a V. S. Illustriss. fò riuerenza. Fir. del mio solito Studio 14. Giugno 1652.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. e obblig. seruit.
Ostilio Contalgeni.

A' BENIGNI LETTORI.

MOLTE da più anni in quà sono state l'instanze fattemi, perch'io lasciassi ristāpare gli Endecasillabi con qualche aggiunta, si come aurei potuto fare; ma essendo non men ricordeuole, che osseruante de' precetti del mio Carissimo Vdeno Nisieli, non mi son mai voluto lasciare indurre a compiacere chi me ne pregaua, apprendendo secondo gl'insegnamenti di esso, che non sieno da lodar quegli Autori, i quali con vn'aggiunta screditano l'opere delle impressioni antecedenti, come imperfette; quasi, che non auessero potuto stampar da se stesso quel supplimento, affin che chi aueua l'altra parte non fosse necessitato a pagar di nuouo, quel che aueua di gia comperato vna volta; ilche

ilche quantunque in operine sia di poco rilieuo, nelle grandi, e anche nell'altre con la multiplicità è di quella conseguenza, che è nota a chi sà, che cosa voglia dire far libreria: E aggiungeua quel valentuomo, che quegli, che in sì fatta maniera operaua si rendeua assai sospetto di essere anch'egli messo a parte del guadagno dagli Stampatori. In questo pensiero per tanto fermatomi son'ito tirando auanti con animo di mettere insieme la seconda parte, e parendomi che quegli, che io aueua fossero pochi, non pigliaua di essi partito alcuno, credendo che ancor' ancora m'auesse a ritornare qualche grillo in testa; ma veduto poi ogni giorno vie più deuiarmi da simili componimenti, nè conoscendomi impastato come Simonide, che negli ottant'anni si gloriua d'essersi auuenturato in poetici assalti, mi son risoluto a dar fuori i gia composti per soddisfare a chi gli desidera, e a chi non piacessero gli lasci stare, e fac-

cia conto che non sieno in rerum natura, *ch'io quanto a me s'io non mi pento non gli darò loro, essendo risoluto di non dispensar più le mie cose, quali elle si sieno, se non a chi io sarò almeno moralmente certo, che sia per gradirle; perche essendo variati degli uomini i capricci, come dice il nostro piaceuolissimo Allegri alla sua Geua, non è conueneuole dar'altrui cosa, che gli possa dispiacere, quãdo altri vorrebbe sognar la notte quel che douesse far il giorno per dar nell'umore a tutti; sì come son'io, ch'altro non ò mai desiderato, ne desidero; Sicurissimo, però, che non mi sia per riuscire, per non mi stimar da più di tanti, e tanti, che non l'anno potuto conseguire, non essendosi ritrouat' alcuno, che vi sia arriuato. M'appagherò non ostante d'auer auuto quest a buona volontà, la quale pregando i miei amoreuoli a gradire, con tutto l'animo auguro loro ogni desiderata felicità.*

ALL'-

All'Eximio, Præstante, & vndequa-
que conspicuo Signor

GIO. BAPTISTA TOZI

A Secretis del Serenissimo
Monarcha Etrusco

Patrono Colendissimo.

Domine, che di serie
Carte pregne di quei ch'il vul-
go ignora
Publici insieme, e in vn negotij ar-
Iugiter trà le mani (cani,
Avete vna congerie;
Alla musa ch'implora
Nell'hodierna luce il vostro auxilio,
Per subentrare al forte Patrocinio,
Volgete amico il cilio;
Mentre col lenocinio,
E solito lepor de' carmi suoi,
Tenta ogni cura discacciar Ser Poi.

IL REDITO AVSPICATISSIMO

DALLA GALLIA CISALPINA

del philomuſo auripulchricomo Serpoiletificante

CAMILLO DISCIPVLO VETERANO.

All'egregio I. C. il Sig.

CESARE RECASVLI

Dignis. Conſule della Florentina Acad.

SEnto excitarſi i ſemimortui igni-
culi
nel rimirar la pulchra antiqua ima-
gine,
Onde erumpe dal cor noua voragine
emulatrice degl' incendi Siculi.
Ma però; ch'ex ephebis vuol'egredere,
E par, che a l'obſoleto il nome meriti,
Indi aduien ch'hæſitando ancor mi-
periti,
Perch'al Gymnaſio [illegible] io voglia regre-
dere.

Egli l'altr'hier reuerso dall'Insubrico
 Suolo, ocreato a me venne vrbanissimè,
 E con voci mellite, e soauissime
 Della dulcedin sua mi lasciò lubrico.
E perche per natura mia son labile,
 Sentij nel refricar quel luogo topico
 Gia desueto solleuarmi al tropico
 del Cancro, doue il Sol si appella stabile.
Poiche si gentilmente vdij repetermi
 Le mie formule antique, & i miei flosculi, (culi,
 Ch'io giudicai d'impingerli mille os-
 L'altro ius magistrale all'hor competermi.
Osculi pudicissimi, e pacifici, (gere,
 Come sogliono i Sauij in fronte affi-
 Di cui costume fu sempre il negligere
 Quei delle Lupe tabidī, e sparcifici.
Et de facto il presūpto imperio exerceo
 Nel mio Carmi trasfigurero in extero,
 C[illegible] dextero,
 [illegible]

[illegible]

Ma misero! vn cotal fauor che giouami,
(triduo,
Se' gia comincia ad esser giunto il
Che egli di se lasciommi orbato, e viduo,
(mi
E quell'absentia ogni dolor renoua-
Frustra ho cōpleto il mio nomenclatorculo,
(cinio,
Lucubrando anxio ancor nel conti-
Infin' al repetito gallicinio,
(culo.
Degn' opuscul di far gemer vn tor-
Doue prima con ordine synthetico,
Vn' VNIVERSO NOMINALE *edifico,*
Procedendo dal centro al Re deifico
Termino cō encomio assai pathetico.
Quindi riuolto al methodo analytico,
Retrogradādo per quel ch'è disposito,
Ne' semplici risoluo ogni composito,
E claudo al fin cō vn discorso critico:
Ma frustra heu dixi frustra, se la causa
Impulsiua, e final di si bell'opra
Al mio museo come deuria, non propera,
(sea.
E forse che 'l Gymnasio a lui fa nau-

E

E vorrei, ch'all'antico suo subsellio
Egli tornasse almen per un triennio,
Per poterli explicar Varrone, & Ennio,
Con Plinio Iuniore, Hirtio, & Agellio.
Vorrei facesse ancor con buona logica
Su quell'agere, e pati miglior pratica,
Sine quibus est nihil la Grammatica,
Anzi tutta la stessa Phylologica,
E se di farlo esente dalla ferula,
Saltem presenti gli altri condiscipuli,
Per cautela sua vorrà, ch'i adstipuli,
Saranno testimoni Elpidio, e'l Merula.
Item condonerogli ancor ch'ei repeta
Sedendo, e acciò non gli sia ascritto a vitio,
Reuerente nel fine, & ab initio
Insurga intecto, e poi lo scanno repeta.

Molt'altre esentioni ancor promettere
Io gli vorrei, purch'ei tornasse ad limina,
Molte cose per lui non foran crimina,
Oltre alla conniuentia, & al permettere.
Ma perch'io so, ch'egli è tal'hor lunatico,
Et ha vn tal ceruel così falotico,
Mostrandosi persepe ad arte Zotico,
Expauesco venire all'atto pratico.
Perche s'vna repulsa ancor che aurea
Ne riportassi in vn mellita, e placida,
Nulladimeno ella mi parrebb'acida,
Indegna della mia magistral laurea.
Perciò sto prestolando, ch'i siderei
Numi che influssi a noi mandan propitij,
Si dimostrin secondi a i pulchri initij,
Con radij mercuriali, e con venerei.

A tal

A tal fin vò consulere vn' Astricola,
Buon' aposelesmatico, ch' erigami
Vn tema d'eletion', in cui dirigami,
Ma sento tintinnar la dextra auricola.

Questo prend' io per faustissimo omine
Del mio Camillo, e giouami presumere,
Ch' hora in vn docto cœto ei voglia assumere.
De more a celebrar l'aureo mio nomine.

Sed oh che veggo! est, est, mira Cyllenio,
Ipsissimus, proh lupus est in fabula,
Illum, pro ecce illum, che dal rabula
Parte, e pulsa il postico. Eccomi: venio.

GYNEROTICOMANIA,

Seu muliebramorosodeliramento
di Ser Poi Iuniore,
con la resipiscentia del medesimo.

All'ornatissimo I. C. il Sig.

VALERIO CHIMENTELLIO

Polymathissimo Professor della Greca lingua nel Pisano Lycæo.

O d'ogni sublunar plusquam instabile
Prono, e procline al vitio, humano ingenio,
Che resti vinto in si maturo senio,
Con iactura di fama irreparabile.
Quàm mutatus ab illo oggi farnetichi,
Andando folle in cupidinee fregole,
Obliando in tutto le Catonie regole,
La stoica apathia, e i precetti ethichi.
Tu mysogamo gia gli amplessi odibili
Del sesso femminil fuggisti trepete;
Et hodie che Amor gli assalti repete
Segui gli affetti, heu me, concupiscibili.

Fatto

Fatto preda turpissima, e mancipio
D'una appo te vilissima muliercula,
Vix degna a pena a ministrarti fercula, (pio
E in quell'età, cui d'vopo s'è di Sci-
D'vn'ancilla pedissequa, che a tergo
Quotidie va d'vna matrona nobile;
Et è d'vn'aspro scopulo più immobile; (ergo.
Si che venir non posso vnquanco all'
Onde vorrei cangiarmi in vn funābulo,
E noctu a lei transcenderne inuisibile,
E per esiger il concupiscibile,
Cominciar con mellifluo preambulo.
Che forse il tempo, il loco, e le blanditie,
Vna col natural mio lenocinio,
Culto con l'exaurire ogni mio scrinio
L'optate mi darien d'amor primitie.
Ma son questi sermon superuacanei
Per vecchi capulari, egri, & edentuli
Ben degni si d'arditi adolescentuli,
Ch'han feruidi gli spirti intercutanei.

 Se

Se ben non son si torpido, & enerue,
Che io non risurga a' naturali ofitij,
Però concessi i debiti interstitij,
E'l piede al motoretto ancor mi serue.
Siche quotiescunque di me caglia
A quella Tigre, io sarò sempre all' ordine
Senza periglio alcun di far disordine,
Ma hoc opus, hic labor, qui s'incaglia:
Ch'ell'ha i precordij tanto duriusculi,
Che nulla intenerir gli puote vnquanco,
Essendo a cotal segno arriuat' anco
Di vilipender fino i miei munusculi.
Et in primis quell'acus comatoria,
Che fu per solleuar il mio Gymnasio,
Quando Camil perdella, e messer Blasio
Ne scrisse poi la memoranda Historia.

In

In forma d'erudito Commentario
A'nostri Endecasyllabi gia impressi,
La doue i varij casi al viuo expressi
Sõ tutti ad unguẽ com' in vn diario.
Præterea vn pracinctorio ha rifiutato,
aliàs vna castula, o ventrale,
in cui v'era acupicto al naturale,
Fauonio, che'l bel tẽpo ha rimenato.
Item globi di linee fidicule,
Lemnisci, redimiculi, & vn core,
Typo del mio, c'ha saettato Amore,
Tutto ripien di spinule, e d'acicule.
Insuper vn argenteo, e nobil anulo,
Con duo dextre conserte, vulgo fede
Da colei, che l'aborre, a me ne riede,
E'l cogitato mio fa restar vanulo.
Tandem sour'ogni cosa più pregiata
Vna centuria di leggiadri, e conti
Elaborati assai carmi scazonti, (ti.
Che fino al mio Camil sẽpre fur grā-
Vn sonetto caudato, o con la cauda
Lepidissimo al par de' Berniani,
Che qualunq; perito hebbe tra mani,
Ancor benigno encomiaste il lauda.

E dourò tolerar cotant'audacia,
Senza dar mano alla temuta scutica,
Poiche ne anche quel che morì in Utica,
Nell'animo hauria mai tanta malacia.
Qual fin'a questo giorno hebb'io misello,
Tolerando aequanimiter il tutto,
Ma gia, che io non ne cauo vnqua' costrutto,
Vogl'esser'a quest'empia ormai ribello.
Ma che? s'egli è pur ver quello, che leggesi,
Che tra Meonie ancelle il forte Alcide
Fauoleggiar col fuso vn di si vide,
Iniuria il mio praesumpto error correggesi.
Ast sarò io si mite, e si longanime,
E vorrò veder più di quel ch'ho visto,
Prestolando, c'al fin fatto più tristo,
Irreparabilmente io resti exanime.

Ah

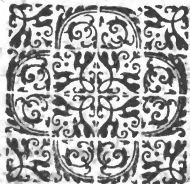
Ah non sia vero, e vano sia l'augurio,
Fattomi gia dalla spietata arpya,
Che per mandare in malam crucem via,
Ripien di giusto sdegno ecco m'infurio.

Ancillula, panifica, focaria
Lambi patine, assorbi vnto, e basine
Tergimatule, cantari, e latrine,
Ebria, sanguisuga, fornicaria.

Scauola, balba, lippa, gibba, implacida.
Clauda, calua, stramba, seminterula,
Cimicipulcipediculigerula,
Venticrepita, fluida, ruttacida.

Hydra, sphynge, syrena, harpya, chymara,
Gorgon, Scilla biforme, Acca, e befana,
Phantasma, spectro, orca, quatriduana,
Furia, Aletto, Tesiphone, Megera,

Lena, mendace, subdola, e nequissima
Leana, triuenefica, spurcifica,
Contaminata, gallica, tabifica,
Hirciolente, fetida, e turpissima.

Magiſtra del parergon cornificio
Occhi emisſitÿ, eriger', o Senecio,
Mumia, laterna punica, pithecio,
Sceleto, diobolaria, ſpinturnicio.
Sed parce maledictis, e ti baſti,
Che s'all'infando ſcopulo impegiſti,
Numine tandem proſper'euaſiſti;
E la mal capta impreſa abbandona-
ſti.
Igitur toſto al magiſtrale vficio
Ritorna in te reuerſo omai Ser Poi,
Plaudendo alla vittoria i pueri tuoi,
Cantin teco vn lietisſimo Epinicio.

All'Excellentissimo I. C. il Sig.

LAVRENTIO LIBRIO

Aduocato, ſeu egregio Patrono delle cauſe ne' Tribunali di Flora,

Con occaſione della ſua matrimonial copula con la venuſta, e pulchricoma Patritia

D. MARIA ALTOVITA,

Anagramma.

Combinato, & explicato con Etruſchi rythmi & con pragmatiche formule da Ser Poi Pedante Iuniore.

LORENZO DE LIBRI

Anagr. purum.

DI NOZE OR BRILLE.

POiche est in fatis, che DI NOZE OR BRILLE,
Come dal nome, e dal cognome elicère
Potest & hic, & ille,
Parmi plusquam æquissimo,
Ch'hodie tu debbi vn longum vale
Al Menochio dulcissimo, (dicere
Et vniuersis Libris huius classis,
A imprimer noui, e più bei LIBRI intento.
Caue prorsus, & absis
Dall'ispido Barbosa,
Ma con la pulchra sposa
Sola al Rosate, & al Beluiso attento
Da'suoi dulci labelli,
Hauri la conception de' tuoi LIBELLI,
Non mutili, od informi, ò nulli, ò inepti,
Sed omnibus, vt dicunt, absoluti
Numeris, vnde accepti
Non sia chi li rifiuti
Nell'amorosa Rota, che neglecta
Dall'aduersaria ogn'exceptione opposita (De.

(Declinatoria excepta)
Nulla mora interposita,
Tutti gli odiosi termini
Di ferie, e dilation fia, che n'extermini,
E l'interlocutioni,
E la defi..itiua inappellabile
Segua ad amussim le tue petitioni;
Che con sourano imperio
Il nudo arciero amabile
Nell'alto, e formidabil dicasterio,
Proferendo per se, senz' adiutorio,
Le tue instanze approbando
Tiraquello fauente, atque Durando,
Ti conceda il bramato possessorio.
Poscia seruando la primiera fede
Nella nuptial sede,
Con longissimo spatio, e fortunato
Il gaudio vostro al fin prescriua il Fato.

DIALOGO RHYTMICO,

Seu

SONETTO ETRVSCO

Tra'l Discipulo, e'l Pedagogo.

Con occasione, che volendo l'Alumno (præposterato l'ordine) che'l Præceptor vapulasse, trascorse in vn fœdissimo solecismo, alle purgatissime orecchie del Ludimagistro, vie più exoso dell'istesso fustuario, e delle più rigide verberationi.

All'Ingenioso Signore

ANTONIO MALATESTA
Poeta Lepidissimo, Epico, Lirico, Enigmatico, Faceto, &c.

Dis. *MAestro se tu m'vsi questi termini,*
Bisogna, ch'io ti vapuli al sicuro.
P. *Heu miserũ me, l'orecchie obturo.*
D. *Che diauol à, nol tocco, e par lo stermini.*

P. *Hem*

P. *Heu me, non timeo il mal, che tu*
m'intermini,
Per altro exclamo, e d'altro mi
rancuro,
Anzi vellem a te, così ti giuro,
Tota die vapular con scirpei ger-
mini.
Potius ch'hisce auribus inuito
Hauer quell' execrãdo solacismo,
Anzi grammatical blasphemia
udito.
Almanco lo saluasse un'hellenismo:
Fora men, se m'hauessero assalito
L'hemicrania, l'angina, e'l pria-
pismo;

EXCLA-

EXCLAMATIONE ENTVSIASTICA
Al cospetto orribile del Furier delle Larue, prodromo de' phantasmi, e precursor degli spectri.

All'ingeniosissimo Geometra il Signor
RODVLPHO PAGANELLI
Patritio multiscio.

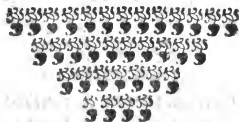
PApe Sathan, pape sathan aleppe,
Per exordir' col diuin vate etrusco,
Cuias est ille amar' auster, e brusco,
C'attoscherebbe'l sacchare, e'l giu-
leppe!
E come mai miscer natura seppe
Fuligin, fumo d'olio, e carbon fusco,
Per tinger guancia, e pelo, & occhio
lusco,
Da incuter terror fino in Aleppe!
La quintessenza del Carboniano
Gli infuse il præceptor, mentr' era
putto,
Gl'informò l'volto, e'l gesto Cypriano;
Siche oggi, ch'egli incede induto a lutto
Più tetro c'vno spirito Indiano,
Vndequaq; atterrisce il mondo tutto.

Vna

20

Vna perna, o prosciuto
Salito, e tosto sotto d'vn cammino
Par, quali a noi transmette'l Casentino
In tutto'l Taccuino
D'vn tal Mergite non si fa memoria,
Ne descriue altrettanto alcun'Historia.
Quella legge Laetoria
Si prouida per altro de'minori
Douerebbe interdirli l'vscir fuori.
Lo pretendono i Mori,
Come vero oriundo, e originario,
E l'hanno registrato al lor Diario.
Con vn menstruo salario
Altri'l vorrian condur'a'lor hospitij,
Per far paura a'pueri nouitij;
Ma perche i graui inditij
Di mal nome, e peggior fisonomia
Con altri, c'all'interno fan la spia;
In malam crucem via
Exule il manderan fino all'interito,
Poiche così richiede il suo demerito.

Se'l futuro al preterito
Responderà, siccome forte io dubito
Egli non dista dal suspendio un cubito;
Maximè se'l concubito
Vetito, e detestato da più buoni
Non sia, ch'immediatè egli abbandoni.
E quando i pedignoni
Gli vengon come a gati di Gennaro,
Non prende per suo sfogo altro riparo,
Egli vedrà ben chiaro
Fabula facto a gli exteri, e a vicini
Di Ser Poi avuerati i vaticini.

LAV-

LAVDAMENTO RHYTMICO
Dell'eruditissimo, & egregio Patritio
Il Signor
ANDREA CAVALCANTHIO.

Al disertissimo Signor
CARLO DATI
Orator, e Poeta præstantissimo, Græcolatino,
Professor dell'humane lettere nella
Florentina Academia.

Porgete, o Messer Blasio
Lo scalpello scriptorio, (*ra,*
Ch'il calamo acuisca alla grand'ope-
E tu Camillo amasio
Il vasculo emunctorio (*propera,*
Con ostro, e non con sepia a darmi
Mentre sopra purissimo papyro
Encomiastiche note indurre aspiro.
Fidentiana Diua,
Che ne gli anni prateriti
Mi ti mostrasti amica, e fauorabile,
Dammi vigor, ch'io scriua
I celebrandi meriti (*bile,*
Del Caualcant'vndequaque lauda-
E fa d'auer temprata ben la cetera,
Mentre ch'io tento d'exaltarlo all'-
athera. *Egli*

Egli da' patrij lari
Fece passaggio impubere
Ad vn' Archigymnasio celeberrimo,
Doue con altri pari
Mostrò quanto fuss' vbere (mo,
Il suo genio in vn valido, e tenerri-
Ne' punti superando ogni acutissimo;
Proclamato perciò diligentissimo.
L'idioma Latino,
Con methodo specifico
Tosto gli infuse il vecchio Archidi-
L'acume peregrino, (dascalo,
E cerebro prolifico
Da discipulo no, ma da didascalo,
Statim conobbe il senior Ser Poi,
Alla prima inspection de' carmi suoi.
Del vate Mantouano,
Del Venusino Lyrico,
Di Persio & Iuuenal l'egregie opere,
Iugiter hauea in mano;
Ma precipuè 'l Satyrico (perè
Dell'arguto Petronio, il qual summo-
Studiò si che nella memoria il fisse,
Come l'eximio Liniżan gia scrisse.

Ergò

Ergò qual marauiglia,
Se poscia così celebre (mine;
Nel Choro ei fù dell'Apollineo nu-
Ast ad altro s'appiglia
La musa, onde lo celebre, (mine
Se fia ch'ancor co'raggi suoi l'illu-
L'arte, che rēde Apelle altrui cōspicuo
Col disegno, ch'al Mōdo è sì proficuo.
Gli altri exercitij equestri,
Che i patritij morigeri
Soglion' apprender, volle anch'egli
Com'il puero s'addestri (addiscere.
Con i congressi armigeri, (cere
Con le choree pudiche, che fan gliſ-
Spirto, e alacrità nell'habitudine,
E conseruan la bona valetudine.
Dal claustro litterario,
Alle cure domestiche,
Fece ritorno, come primogenito:
In esatto diario
Le rendite forestiche
E gli vrbani prouenti, vna col genito
Secondo descriuea con simmetria,
Facto magistro nell' Economia.

Nel

Nel Felsineo Lycæo,
Alla Iurisprudentia
Dette per qualche tēpo opera sedula
Ne mai dal vico Ascreo
Ebbe vnquanco licentia
Portando sēpre qualche dotta schedula,
Onde altri amasio anch'oggi 'l riconosche
Delle Muse Latine, e delle Tosche.

Del Furfure pregiato,
Nell' Academia nobile
Fece spesso sentir cosa mirabile
Nel funebre apparato
Fu quasi il primo mobile,
Come dimostra il Codice laudabile
V' son descritte l'ammirāde esequie
Di quel Principe ephębo, à cui sia requie.

All' Apathia nascente
Ne' primieri incunabuli
Assistè anch'egli, & hodiè ancor la venera
E ne suol dar souente,

Soauissimi pabuli,
Alla matura etade, & alla tenera,
Che l'vna, e l'altra si mostrò sempre
Auida,
De' concetti, ond'egli hà la mente
grauida.
Che se bene il concubito,
E l'amato coniugio
L'hanno tirato all'opera prolifica,
Non s'è scostato vn cubito,
Dal solito refugio,
Della Phebea Maestà Deifica,
Congiugnendo anco alli suoi studij
critici
I Morali Economici, e Politici.
Il fleto d'Eraclito
Col riso di Democrito, (re
E seppe, e sa pro tempore congiugne-
Oculato, & aurito,
Pio; ma non hypocrito,
Sa vicendeuolmente vngere, e pun-
gere;
Onde miransi poscia i suoi peruli
Or pien d'hilaritate, or tutti queruli.

Le mondane vicende,
Perito nell'Historica
Penetra nel praseте, e nel praterito,
E'l futuro comprende,
In assidua theorica
Consumpto,veterano,o vero emerito;
E in applicare gli aphorismi al fatto
Nella pratica appar vie più,ch'esat
to.
Per cui poscia sublime
In questo Cielo veggasi
Risplender fra le Quarantotto ima-
gini:
E tra le stelle prime,
Onde per lui correggasi
Con le solerti, e con le dotte indagini
de' globi Etruschi l'instancabil mole
A gloria di Fernando Augusto Sole.

AP-

APPARATO TACTICO, Catachtonio, Thalassio, Ouranio, Stoicheiaco, Oicoumenio, Scholastico, Lenonifugo.

Al solertissimo, e multiscio Domino il' Signor

FERDINANDO DELL'ARENA
Vigilantissimo Prouisore dell'Arci, vulgo Fortalitia, di Sua Celsitudine Serenissima.

Col bicorne spuntone (grata
Dall'Erebo profondo all'aura
Sbuch' il nero Plutone
Dalla Rggia Salata,
Col temuto tridente
Venga Nettunno algente,
Poscia dal Cielo Astrifero
Scenda Hercole Clauifero,
Indi dall'Orbe quinto
Se ne parta l'hastato Dio Quirino,
Lasci il suo labyrintho
Il Custode ferino,
Tuoni Gioue dal sesto,

E in un giorno notturno
Sibili col suo fulmine trisulco,
Pedetentim poi venga a far del resto
Con l'emasculatorio, il Dio Saturno
Falcato suo stumento, ch'il petulco
Prurito altrui retunde, e omnino euelle
Mandin poi l'altre Stelle
Corni aculei, saette e unghie, e denti
D'angui tremendi fischi,
E sguardi basilischi,
E d'ogni Region soffin i venti
L'Inferno, e'l Mare insieme al fin erutti,
I suoi mostri più brutti,
E tu sagace Merula,
E voi altri più audaci, e più proterui
Sodali Hypodidascali, e Tyroni,
Chi con l'ardita ferula
Chi con baculi e nerui,
Con fugatti camati, e scudiscioni,
Regol scutiche, radij, e scanni mobili,
E scalpelli scriptorij
Circini puntaruoli, & altri nobili
[illegible] arij, e [illegible] sorij,
Tandem [illegible] tutti

Cau

Con la magistral virga temutissima,
Eretta in segno del sourano Impero
Verrò spingendo il poderoso stuolo
Contra colui, che è solo
Lupo insidiatore
Del purissimo mio munito ouile,
Il quale a tutte l'hore
Mercennario, e seruile
Lenon, subdolo, vafro, e plagiario
Circonda per far preda,
Ma contr'al retiario
Parata ben la ferula [illegible] sia,
E perche indietro vnquanco egli non
Con decipule, e laquei *(rieda*
Supplantata la via
R.troui in guisa tal che egli s'inlaquei,
E dello stuolo indomito, e feroce
Mancipio diuenuto
Ridiculo, e miserrimo;
Sciolga frustra la voce,
Equite fustuario constituto
Sotto il flagello acerrimo;
Ne dall'[illegible]rici mani vnquanco scapuli,
Se gri[illegible] per vn [illegible] egli non vapuli,

All

Al lepidissimo Signor

D.FRANCISCO ERMINO

designato à Secretis del Legato dello Sceptrifero Signore D.Etruria appo il Catholico Diadema.

Ser Poi Pedante Iuniore augura felicissimo il Terrimarittimo Itinere.

IL Munuſculo, che con la preſente Epiſtola meo nomine in queſta hodierna luce le appreſenta il mio mandatario, debbe ſeruire per inſtrumentale cagione di mantener viua l'imagine della mia obſeruantia, gia impreſſa nella memoria di V. S. fedeliſſima Theſauriera di quello, che vna volta in recondita conſerua gli è ſtato conſignato in depoſito, non gia per ſuſpicione alcuna, che io habbia di quella prælibata viuaciſſima reminiſcentia; ma ſi bene per mediatore, o vehiculo da gli externi a gli interni ſentimenti, poiche conforme all'aurea doctrina del noſtro Peripatetico Anteſignano, *omnis noſtra cognitio ortum habet à ſenſibus*; Onde medianti i præfati xenioli, che cadono come ſi dice ſub ſenſu (extero nimi-

tum.

rum, ci sia patefacta la strada a i membranosi latibuli del perspicacissimo cerebro di V.S. Degnisi dunque interea rimirarlo con fauorabil radio, mentre implorandole benigno l'auxilio de' superni Numini, con vn'affettuoso Propenticon le fo humillima reuerentia. Data in nostra solita habitatione, nella Corte de' Donati xiv. Kal. Iulij M. DC. XXXI.

AL NOBILISSIMO PATRITIO
Solertissimo, & studiosissimo adolescente
Il Signor
PIETRO FRESCOBALDI.

Il Gymnasiarcha SerPoi Iuniore S.P.D.

ECco mio, Syre, il pennuto pargoletto ornamento, e lenocinio de' Boschi, che per la diuturna mora comparisce alla di V.S. præsentia accusandosi, & excusandosi della sua tardantia, e co' suoi accidenti, separabili sì, ma pur troppo feri. Egli ab initio per colpa d'vna incuriosa, & immemore famula, ob indi-

indignum facinus,che gli haueа lasciato deficer l'alimento. Ægro, & quasi semianime languiua. Lascerò adesso alla Signoria Vostra il ponderare se vi fu necessario del tempo per ricuperar la primeua buona valetudine,che quàsi era ridotta ad vltimum momentum. I più periti professori dell'arte Machaonia dubitauano,che per essere troppo debilitato il calor naturale, e quasi exiccato l'vmido primigenio, vulgò, radicale fusse frustraneo ogni refocillamento, che alle languenti viscere si properasse, & propinasse. Pure alla fine his, & similibus non obstantibus, poiche com'io m'imagino, sic erat in fatis, il misello venne a conualescere, e si dispose per venire alle desiate illecebre, e captiose tendicule del suo paretaio; Quand'ecco che alla ianua fu insimulato di venire d'vna casa infecta, signo malæ valetudinis obsignata. Per lo che circumdato da vn numeroso stuolo di quei satelliti,che i nostri pragmatici

matici chiaman con voce barbara birruarij, fu condotto alle pubbliche carceri valetudinarie, doue detento fin che constasse della verità, alla fine senza altre quadragenarie purgationi, ne' consueti nosocomij fu dimesso, e licentiato, e tornossene al mio diuersorio; perche visis videndis, & consideratis considirandis, dopo hauerlo personaliter consolato, esortandolo a tolerar æquanimiter gli assalti dell'aduersa fortuna, lo consigliai a lasciar questo Cielo per lui così infausto, e transferirsi alla di lei amanissima magione. E con la presente credential epistola, munita col solito sigillo, datali accompagnatura infin' alle lybiche, ed' arenose contrade, che recta via lo conduceuano al suo rustico habituro, ne lo mandai, pregandolo a ricordarmi a V. S. mancipio vetere, alla quale &c. Florentiæ iij. Kal. Octobris M. DC. XXXI.

Al suo dilettisfimo Camillo, disci-
pulo latitante, ed errone.

SE per negligere il prisco idioma del Latio, honore de nostri Gymnasij, decoro della magistral toga, e neruo delle nostra scutica, & autorità del nostro baculo, non si è voluto flettere il diuriusculo tuo petto a respondere a quattro righe, exarate per termine d'vrbanità, e per non voler così alla prima venire alle rotte, implorando il brachio paterno; certo non posso non dolermi della mia trista sorte; ma poiche il corrupto sæculo abhorrisce quello, che così anhelanti i nostri Antenati ambirono; ecco, che torno di nuouo a rammentarti con Etrusche note, che vogli vna volta in te reuerso dar bando a quelle puerili ineptie, che t'hanno fatte postergar le cure più graui, porgendo l'orecchio a quei captiosi lenocinij, che ti posson far transcorrer nel lubrico di mil-

le

le indecenti corruptele, e ritornar a sottometterti al prisco, e soaue iugo litterario, amplectendo i soliti studij, le radici de'quali, ancor che ab initio ti paiano vn pò dure, rigide, ed amare; nulladimeno con l'assuefattione ti si renderanno ogni giorno più dolci, producendo poi fructi sapidissimi, alla cultura de'quali senza alcuna dimora inuitandoti, prometto a'obliar'ogni prateritto fallo. Si che rumpe moras, & non abusar la mia clemenza. E ricordati di quel famosissmo detto del nostro celeberrimo Catone, da me tante volte inculcatoti: Fronte capillata post est occasio calua.

Risposta d'Apollo alla supplica dell'Vniuersità de'Pedanti, stampata nella seconda edizione della prima parte degli Endecasillabi.

APOLLO PER LO SPLENDOR DE PROPRI RAGGI AMMIRABILE, E SOVRANO SIGNORE IN PARNASO, DOMATOR DE' MOSTRI, FRENATOR DELL'ALATO DESTRIERO, MODERATOR DEL TEMPO, PADRE DELLE MVSE, PROTETTOR DE'PEREGRINI, ET ELEVATI SPIRITI, AMPLISSIMO PREMIATORE DELL'EGREGIE, E SVBLIMI OPRE, DISTRIBVTOR DI PALME, DONATOR DI LAVREE, E CHIARISSIMO AVTORE DELL'IMMORTALITA' &c.

All'egregia Vniuersità de'Pedanti della nobilissima Città di Flora inuia vn raggio viuifico della sua purissima luce.

IL Nunzio da uoi eruditissimi cultori delle piu tenere piante, con la uostra elegantissima epistola alla nostra presenza inuiato, fu da noi accolto con quelle maggiori dimostrazioni d'umanità, che siamo soliti di dare a' nostri più cari amatori delle buone lettere. Et ora consolato uel rimandiamo con-

fauo-

28

fauoreuoli carte per l'Illustriss. Magistrato della Salute pubblica; accertandoui, che per uirtù di esse otterrete quel tanto, di che a ragione ui dimostrate sì bramosi; conciosiache quei Patricine posson, ne osano ostare alla uolontà nostra, per non auere a rimirar piu minaccioso, e sdegnato il nostro uolto di quello, che se lo uedessero, e sperimentassero ultimamente nella passata eclissi. Consolateui dunque nella nostra lucidissima Corona; assicurandoui, che ricourati sotto il nostro Serenissimo Cielo, sarete mai sempre non men protetti, che beneficati, e fomentati dal uiuifico calore de' nostri purissimi raggi, i quali per la stima, che facciamo del uostro merito, e per benefizio de' uostri dilettissimi discepoli, ui faremo risplender felicissimi per molti lustri.

Data nel Bicipite Parnaso il giorno del nostro ingresso nel gr. primo di Gemini, l'Anno dal principio del nostro corso M. DC. LXX.

APOLLO.

Il Sig. Canonico Gio: Guidacci si cõpiaccia vedere se nella presẽte opera è niente che repugni alla fede, o buoni costumi, e referisca in Fir. 10. Nouembre 1651.

Linardo Dati Can. e Vic. Gen.

Di ordine di V. S. Illustriss. ò letta la presente opera, ed in essa niente ò ritrouato repugnante alla fede Cattolica, ed a buoni costumi e per fede ò scritto di mia propria mano questo di 18. Nouemb. 1651. in Firenze.

Giouanni Guidacci jud. mano propria

Stampisi osseruati gl'ordini in Firenze 19. Nouemb. 1651.

Lionardo Dati Can. e Vic. Gen.

Il P.M. Lelio Mela Seruita Cons. del S. Off. vegga e riferischi, 23. Maggio 1652.

Fra Iacomo Cima da Sezza Inquisitor Generale di Fiorenza.

Conforme all'ordine di V. P. R. hò veduto la presente composizione & in quella non vi è cosa Repugnan, e alla Stampa. che peró hò scritto, e sottoscritto di propria mano questo di 2. Giu. 1652.

F. Lélio Mela de Serui Cons. del S. Offizio.

Stante la sopradetta relazione si stampi 5. Giu. 1652.

Fra Francesco Maria Cappelli Vic. Gen. del Sant'Offizio.

Alessandro Vettori Sen. Aud. di S. A.